

SOMMARIO **46**

- 3 Comunicazione sulla problematica della inclusione sociale delle persone con disabilità
- 4 L'arca di Noè. Come darsi da fare per non lasciare a terra nessuno
- 5 Il sacerdote e il malato nel cuore di Gesù
- 6 Piano di riqualificazione e razionalizzazione Servizio Sanitario Regione Calabria
- 7 Tempi duri su al Nord
- 8 Gli ordini religiosi guardino ai nuovi bisogni...
- 9 Famiglie in salita
- 11 Valutare per includere; il Passaporto delle competenze

Rialzati: per te Dio si è fatto uomo

■ di **D. Antonino Iachino**

“Rialzati, uomo: per te Dio si è fatto uomo”

(S. Agostino, *Discorsi*, 185,1)

L'esortazione di S. Agostino ci richiama l'atteggiamento concreto che deve scaturire dalla meraviglia e dallo stupore per il grande e immeritato dono dell'Incarnazione: Dio si è fatto uomo, ha preso su di sé i limiti della nostra condizione umana, facendoci così partecipi della Sua condizione divina: “Si è fatto come noi per farci come Lui”.

Questo dono straordinario è destinato ad ogni uomo, singolarmente: non “per voi”, “per noi” o “per l'umanità”, ma “per te” Dio si è fatto uomo.

E allora “rialzati”, “svegliati”, “fatti coraggio”. Dio si accosta a te con la tenerezza di un bambino, ti sconcerza scegliendo di nascere fuori dai “luoghi comuni”, accanto a coloro che vivono ai margini, lontani dal controllo delle nostre regole civili.

Per raccontarci l'avvenimento più straordinario della storia, un Dio che viene a piantare la propria tenda in mezzo a noi, Luca, autore del terzo Vangelo, impiega soltanto qualche riga:

“Mentre si trovavano in quel luogo si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'albergo”.

Gesù dirà più tardi: “Bussate e vi sarà aperto”. Ma per sua madre, che lo

portava in grembo, le porte sono rimaste sbarrate e gli uomini dietro, murarsi nella fortezza del loro egoismo, decisi a non cedere neppure un angolino di casa.

Non c'era posto per Lui. E deve nascere fuori della città. Così come morirà fuori della città.

Per i poveri è sempre difficile trovare un posto dove abitare, è difficile trovare rispettosa accoglienza. La nostra società usa le buone maniere, legiferando opportunamente, adottando sottili accorgimenti, ma in sostanza il povero è lasciato fuori.

Gesù, che ha il volto del povero, continua ad essere scomodo, per Lui non c'è posto.

Scrivono don Primo Mazzolari: “L'amore mette le sue radici nella povertà di qualsiasi genere. Noi non sappiamo più amarci perché o siamo stanchi di fare il povero o abbiamo paura di diventare poveri, mentre solo il povero è nelle condizioni di amore, affermate da Cristo nel Natale.

Attraverso il mistero dell'Incarnazione Dio sceglie di entrare nella nostra storia, con passo silenzioso, sottovoce, normale, proprio come ogni essere umano, sceglie la via dell'ordinarietà e non quella della spettacolarità.

Gesù, il figlio di Dio, nasce sottovoce, lungo la strada, fuori della città di Betlemme, “casa del pane”, semplice villaggio ai margini dell'Impero e della terra santa d'Israele, cercato e trovato

Continua a pag. 2 →

Oltre news

Numero 46 · dicembre 2009



Edito dalla

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente

Pietro Siclari

Direttore Responsabile

Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale

Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Valerio Bascià

Caritas Italiana

Anna Maria Comito

Maria Franco

Antonino Iachino

Natale Itri

Francesco Megale

Alessandro Petronio

Roberta Racinaro

Fondazione Zancan

DIREZIONE REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc

89124 Reggio Calabria

Tel. e Fax 0965.890135

0965.890768 - 0965.890769

E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria

Tel. 0965.032594 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

da semplici pastori, che, dopo aver raccolto quella voce degli angeli, ben strana alle loro orecchie, e lasciate le loro greggi, cercano l'Atteso delle genti, là in qualche riparo d'emergenza, come anticipo di quella che sarà la sua missione tra gli uomini: pellegrino di Dio della marginalità, pagina vivente di quelle Beatitudini che un giorno rivelerà a tutti nel discorso della montagna.

Gesù è noto non soltanto come un piccolo povero, ma come un piccolo nomade. E vuole manifestarsi, prima di tutto, a un gruppo di nomadi, che stavano ai confini della vita civile. I pastori vivono ai margini della società, vivono ai margini anche della religione. Le "persone devote", i farisei, li guardano male perché sono incolti e perciò non possono conoscere la Legge, sono fuori della religione, sono destinati alla dannazione.

E il figlio di Dio si fa annunciare dagli angeli proprio a questi "esclusi".

Ci fa intendere chiaramente che la nostra tabella della precedenza non corrisponde alla sua. Vede tutto capovolto. I grandi ai suoi occhi, sono piccoli. Gli ultimi, i primi. Gli esclusi, i privilegiati.

"I pastori che vengono sono la Chiesa dei poveri: l'incontro fra il Cristo che non parla e i pastori che non parlano o dicono piccole cose, è la prima liturgia della Chiesa dei poveri".

"Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia: e dopo avere visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro". (Lc 2, 17).

Davanti al mistero del Cristo sfilava la prima rappresentazione della Chiesa. In essa non riconosciamo potenti e orgogliosi, capi di stato e intellettuali autosufficienti, ma pastori

poveri, una donna, Maria, che ha partorito nella notte in una grotta, un uomo, umile e semplice, Giuseppe.

È quella umanità che questo bambino, divenuto adulto, considererà la sua compagnia preferita, i destinatari più qualificati del suo messaggio.

I profeti annunciano la venuta del Messia come luce che splende nelle tenebre.

"Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce: su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Is 9, 1). Una luce scomoda, indiscreta, che mette a nudo le nostre miserie, è fastidiosa.

Ci dice il prologo del Vangelo di Giovanni che gli uomini preferiscono le tenebre alla luce.

Così facendo si rischia di perdere il senso del Natale, fino al punto da celebrare un Natale senza il Bambino, quindi senza la gioia, senza il dono di quella povertà che ci arricchisce.

Gesù che è venuto, viene e verrà.

Dobbiamo imparare a riconoscerlo. È Lui che ci mette in piedi, che ci solleva dalle nostre sconfitte, che ci sorregge nella nostra debolezza.

È Lui che entra in scena per dirci dove dobbiamo cercarlo, per rivelarci il suo volto.

È il volto dell'affamato, dell'assetato, del senza tetto, di chi è nudo, stanco e timoroso, di chi è piccolo e solo, dell'ammalato, del prigioniero, di chi è straniero e senza lavoro, di ogni bisognoso, debole, insultato, deriso.

Sarà un buon Natale per tutti noi, se sappiamo accogliere il Signore che viene nei fratelli che incontriamo sulle nostre strade e che nelle loro fragilità ci chiedono di essere sorretti e accompagnati. ■

L'AFD (Associazione Famiglie Disabili), per offrire un servizio di accoglienza e di confronto sulle problematiche delle famiglie di persone con disabilità, terrà aperta la sede nei locali del Centro "Papa Giovanni" tutti i lunedì dalle ore 9.00 alle ore 11.30.



Confédération des Organisations Familiales de personne handicapées de l'Union européenne
 Confederation of Family Organisations with person with disability in the European Union

Riceviamo e volentieri pubblichiamo l'interessante
 comunicazione sulla problematica dell'inclusione sociale
 delle persone con disabilità.

■ di Anna Maria Comito

L'attuale condizione delle famiglie con persone con disabilità pone in primo piano la problematica dell'inclusione, con particolare riferimento a quattro categorie specifiche: donne, bambini, immigrati ed anziani. Tale situazione rende manifesta la necessità per tutti i soggetti coinvolti – istituzioni, associazioni e singole famiglie – di elaborare ed attuare politiche innovative sul piano dell'inclusione e della protezione sociale.

L'iniziativa scaturisce dal Progetto "Disability and social inclusion" per la lotta all'esclusione sociale delle persone con disabilità, coordinato dall'Istituto per gli Affari Sociali e co-finanziato dalla Commissione europea – DG Employment, Social Affairs and Equal Opportunities. Par-

tner del Progetto sono il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, la Regione Puglia, i Comuni di Parma e Castel Sant'Angelo (RI), la Fondazione Don Gnocchi Onlus, Coface handicap, West, Regesta, RAI e Fish.

Nell'ambito del progetto, Coface handicap ha il compito di rilevare la situazione delle famiglie con persone con disabilità in Italia e, più specificamente, in Calabria, regione che ad un forte disagio socio-economico, accomuna una sorprendente vitalità nel settore dell'associazionismo, e, di mettere in luce le buone prassi adottate sul territorio.

A tal fine, sono state selezionate due realtà molto diverse: da una parte, un piccolo Comune, Ardore, ove si è tenuta la prima tavola rotonda con i

gruppi target il 21 novembre u.s. e una Città metropolitana, Reggio Calabria, ove è in programma la seconda tavola rotonda per il prossimo 14 dicembre.

Accanto all'analisi approfondita di queste due realtà, saranno raccolte informazioni sulle "buone prassi" elaborate a Cosenza ed Acri.

I risultati dello studio saranno presentati durante la Conferenza finale che si terrà a Roma nel 2010, alla presenza dei rappresentanti della Commissione Europea, delle Istituzioni Nazionali e locali.

L'Associazione Piccola Opera è stata coinvolta nella raccolta di informazioni per mezzo di colloqui con le famiglie di bambini con disabilità e la somministrazione di relativi questionari. ■



*"Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome,
 accoglie me...
 poiché chi è il più piccolo tra tutti voi,
 questi è grande"*

(Lc 9, 48)

*Santo Natale 2009
 Capodanno 2010*

*Nella speranza che continueremo
 ad impegnarci sempre, nel nome di
 Cristo per i fratelli più bisognosi,
 i più sentiti auguri.*

*Il Presidente
 Pietro Siclari*

L'arca di Noè

Come darsi da fare per non lasciare a terra nessuno

■ di Francesco Tripodi

Gli amici che seguono su "Oltre" le notizie dal Congo sul gemellaggio tra il Centro Simama di Kisangani e la Piccola Opera Papa Giovanni, sanno che Kisangani è – pur con tanti problemi – una città di quasi 400.000 abitanti, nella quale pur con difficoltà è possibile avere l'elettricità, usare internet, accedere a un qualcosa di simile a un "ospedale" come lo intendiamo noi. In qualche modo quindi le famiglie delle persone con disabilità che hanno la fortuna di abitare in città o nelle zone vicine, possono, con mezzi di fortuna, utilizzare i servizi del Centro, che potremmo equiparare al nostro "Mariotti", ricevere visite mediche, avviare un percorso di riabilitazione, apprendere l'uso di protesi ecc.

Questo ha contribuito a fare uscire le persone con disabilità dalle capanne, i parenti a non vergognarsi più della loro condizione e addirittura avviare esperienze di emancipazione come quella intrapresa da Honorine Otono, con l'avvio di un piccolo *bistrot* - di cui siamo stati ospiti d'onore - al cui funzionamento provvedono donne con disabilità.

Il grande problema è però l'enorme popolazione che vive per centinaia di chilometri lungo il fiume Congo e che allontanandosi sempre più da Kisangani, soffre non solo condizioni di profonda povertà, ma anche l'inaccessibilità quasi totale a vere strutture sanitarie. Il Centro Simama ha avviato un grande sforzo per essere presente a Basoko (200 km circa a Sud di Kisangani) per affrontare con i propri poveri mezzi il trattamento ambulatoriale di alcune patologie (come l'epilessia). Ma non basta.

Non esistono mezzi di collega-



mento fluviale pubblici, le poche chiatte che muovono lentamente da Kinshasa a Kisangani (due settimane o anche più di viaggio in condizioni igieniche paurose) sono cariche di merci e di pochi disperati che ottengono il privilegio di starci aggrappati. Lungo il fiume non ci sono strade praticabili. Solo foresta. La vita di queste popolazioni è quindi segnata dalla necessità di risalire spesso il fiume con enormi sacrifici verso Kisangani (soprattutto per vendere merci al mercato).

Chi come noi ha visto lo spettacolo di queste lunghe enormi piroghe col rematore (il capofamiglia, un ragazzo qualche volta) sulla prua che punta l'unico lungo remo sul basso fondale per spingere così la piroga in avanti ed avanzare metro dopo metro contro la corrente, non può dimenticarlo. E resta per me un mistero, in occasione dei nostri viaggi, lo sguardo fiero e privo di rancore di queste persone verso il bianco che compariva "in poltrona" sulla piroga..., con motore di quaranta cavalli, superandoli

in un attimo: solo un saluto e un gesto invitando a rallentare per non creare onde col rischio di rovesciare il carico.

Ci arriva in questi giorni la notizia che la nostra Suor Giovanna, quasi ottant'anni e trentacinque di Africa delle Figlie della Sapienza, ha colto l'occasione di un vecchio battello in disarmo per attrezzare un mezzo di trasporto da Lokutu a Kisangani (un giorno intero di viaggio con la piroga a motore, cinque o sei a remi) che ha chiamato l'"Arca di Noè" (sopra una foto) cercando di organizzare così un embrione di trasporto collettivo, utilizzabile anche da povera gente, malati o persone con disabilità che hanno bisogno di raggiungere Kisangani. Idea arrischiata forse, ma bella e generosa, che segnaliamo con piacere su *Oltre* agli amici e ai benefattori.

Per Natale, mi ha detto, se pensate di donare qualcosa, dici agli amici di Reggio che ho bisogno solo di... gasolio, a barili, dieci, cento, mille. Inauguriamo a Natale una pompa di rifornimento virtuale? ■

Il sacerdote e il malato nel cuore di Gesù

Il legame profondo tra il sacerdote e l'uomo sofferente, tra il servizio all'Altare e la carità verso i fratelli, spinge tutto il popolo di Dio, in particolar modo a Natale, ad avere una maggiore attenzione verso gli infermi.

■ di Francesco Megale

Quest'anno il Natale assume un carattere particolare. Infatti, siamo nell'Anno Sacerdotale, voluto da sua Santità Papa Benedetto XVI, in occasione del 150° anniversario del "dies natalis" di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo. Il motivo che ha spinto Benedetto XVI ad indire l'anno sacerdotale è quello di *promuovere l'impegno di interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi*, un mondo in cui l'attenzione all'altro diminuisce. Infatti, la nostra è una società in cui l'uomo, soprattutto quando è un "diverso" o quando si trova in situazione di malattia, viene rifiutato. Questa distanza tra essere umani aumenta quando l'altro è un malato terminale e sembra che la morte abbia l'ultima parola. Ci stiamo abituando così a vedere gli operatori sanitari e gli ammalati sempre più abbandonati a se stessi.

Il Santo curato d'Arce ripeteva spesso che "Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù". Un altro grande sacerdote San Camillo de Lellis amava dire che "la preghiera più accolta al cuore del Signore, è la **vigile carità ai malati**: preghiera di mani, sacrificio di corpo e di spirito in amorosa e devota devozione; sono questi - concludeva - i nostri mattutini."

Dalle parole di questi due grandi santi possiamo dedurre che il **sacerdote e il malato** occupano nel cuore di Gesù un posto di speciale predilezione. Il sacerdote è colui al quale Dio stesso obbedisce, la carità verso l'uomo malato è il motivo per cui Dio si umilia fino a tal punto da "dipendere" dalla sua creatura. Ancora, il

Santo curato D'Arce arriva a dire che *dopo Dio il sacerdote è tutto*, perché tolto il sacramento dell'Ordine non avremmo il Signore. Ma il Signore viene per i *malati*. Infatti, leggiamo nel vangelo di Marco: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori." (Mc 2,17)

È evidente che in questo testo l'attenzione di Gesù non è rivolta solamente a coloro che soffrono nel corpo, ma va oltre, egli parla di una sofferenza causata dal peccato: la lontananza dalla comunione con Lui. È proprio il peccato che impedisce al fedele di sperimentare l'amore vero e sincero di un Padre misericordioso, e soprattutto gli impedisce di vedere la Luce oltre la sofferenza e la stessa morte fisica. Impedisce di vedere la luce della speranza nella Risurrezione; del definito incontro con il Figlio dell'Uomo quando egli verrà alla fine dei tempi per instaurare definitivamente il suo Regno. È la fede nella Promessa del Signore che ci permette di vivere serenamente la vita, anche e nonostante il peso della sofferenza.

C'è quindi un legame profondo ed inscindibile tra sacerdote e uomo sofferente, tra servizio all'altare e carità verso i fratelli. Un legame che spinge tutti i sacerdoti e tutto il

popolo di Dio ad avere una maggiore attenzione verso gli infermi.

Per questo dico a me stesso, e poi ai confratelli sacerdoti, agli operatori pastorali, agli operatori sanitari, a tutti coloro che si definiscono credenti, di essere, **almeno a Natale**, più attenti alla sofferenza fisica e spirituale delle persone: i nostri cari, gli amici, gli stranieri. A quanti, cioè, si trovano, negli ospedali, nelle case di cura e soprattutto all'Hospice. A questi, oggi, il Bambino Gesù chiede di donare un po' del nostro tempo, rinunciando a qualche passeggiata o a qualche altra attività non indispensabile per la nostra vita. Questo servirà certamente ai primi per sentirsi meno soli, accolti dalla Chiesa e per questo amati dal Signore, e, ancor più, servirà a noi "sani" per rialzarci, infatti, *per questo Dio si è fatto Uomo sofferente*.

Buon Natale a tutti. ■



Piano di riqualificazione e razionalizzazione del Servizio Sanitario della Regione Calabria 2010-2012

■ di Natale Itri

La Giunta Regionale ha approvato il Piano di riqualificazione e razionalizzazione del Servizio sanitario della Regione Calabria 2010-2012; con una nota dell'Ufficio stampa ha informato che l'obiettivo strategico del Piano è la riqualificazione e il miglioramento dell'intero sistema sanitario regionale.

Il Piano aspira a costruire un sistema sanitario con caratteristiche organizzative e qualitative in linea con quelli medi nazionali. Organizzato in nove obiettivi generali, 22 obiettivi specifici, 49 obiettivi operativi e 89 azioni-interventi, esso è prioritariamente orientato a conseguire miglioramenti significativi nelle **aree strategiche** dell'intero sistema:

- **assistenza territoriale;** Il primo e più importante miglioramento che il Piano vuole conseguire consiste nel potenziare e qualificare i servizi più vicini ai cittadini, ossia quei servizi territoriali che consentono di soddisfare i bisogni diffusi di assistenza sanitaria in loco e che dunque possono limitare i ricoveri ospedalieri impropri.
- **rete ospedaliera;** Il secondo miglioramento atteso è la riqualificazione della rete ospedaliera attraverso:
 - a) un potenziamento dell'offerta riabilitativa e di lungodegenza rispondente ai fabbisogni di una popolazione sempre più anziana;
 - b) una riorganizzazione dei presidi ospedalieri di piccole dimensioni per accrescere sicurezza, appropriatezza delle prestazioni, efficienza organizzativa;
 - c) dismissioni di reparti insostenibili sotto il profilo della sicurezza e della qualità dell'assistenza, in particolare per le aree chirurgiche e punti nascita;
 - d) l'aumento delle prestazioni sanitarie appropriate.
- **farmaceutica;** Il terzo miglioramento consiste nel promuovere e conseguire un uso più congruo e appropriato dei farmaci, evitando abusi e consumi inutili e dannosi, nonché un sistema di acquisti da parte delle aziende sanitarie più efficiente e trasparente.
- **personale;** Il quarto e ultimo miglioramento attiene ad un idoneo utilizzo delle risorse umane attraverso una più oculata politica del turn-over, un'immissione di personale, soprattutto sanitario, più giovane e motivato, e

promuovendo la ricostruzione di vere e proprie "scuole" ospedaliere.

A queste quattro aree strategiche, il Piano affianca altre quattro **azioni di sistema**:

- **struttura organizzativa dipartimentale;**
- **meccanismi di monitoraggio e controllo;**
- **politica degli acquisti;**
- **formazione del personale.**

Il Piano prevede un rafforzamento significativo degli assetti organizzativi del Dipartimento della salute soprattutto in direzione delle aree economico-finanziaria, produttivo-gestionale, epidemiologica, farmaceutica e legale-contrattualistica; prevede, altresì, una progressiva centralizzazione degli acquisti al fine di conseguire economie di scala ed allineare i costi a quelli medi nazionali nonché di accrescere la trasparenza informativa e procedurale, soprattutto attraverso il funzionamento pieno della Stazione unica appaltante che già nei prossimi mesi consentirà di ottenere i primi corposi benefici.

Infine, il Piano prevede la costruzione di un sistema di formazione e di aggiornamento sistematico del personale sanitario e amministrativo finalizzato a potenziare l'insieme delle capacità professionali.

Il complesso delle azioni e degli interventi del Piano porterà nel 2013, anno a regime, all'equilibrio di bilancio del sistema sanitario regionale, che consentirà da un lato di non incrementare il debito cumulato e, dall'altro, di utilizzare per usi alternativi la leva fiscale regionale. ■



Ospedali Riuniti - Reggio Calabria

Tempi duri su al Nord

“...ma se oggi passate dalle parti della fabbrica, potete ancora sentire Babbo Natale ed i suoi aiutanti che lavorano insieme, cantando”

■ di Valerio Bascià

Tempi duri su al Nord. Nella fabbrica di Babbo Natale si avvertiva un'aria strana; il lavoro procedeva, sì, ma non c'era la solita armonia. Sembrava che la serenità ed il sorriso fossero scomparsi dal viso di tutti e che al loro posto fossero rimasti solo stanchezza, pensieri cupi e tristezza.

Nell'ultimo anno erano cambiate tante cose, il Gran Consiglio dei Servizi Magici, sotto la cui giurisdizione ricadeva anche il “Little Work Center Santa Claus”, aveva promulgato una nuova serie di leggi, che avevano comportato grandi cambiamenti nella fabbrica dei giocattoli: molti gnomi e folletti che, da sempre, ricoprivano lo stesso ruolo nella catena di montaggio si erano visti cambiare qualifiche e mansioni, altri si erano ritrovati trasferiti dal proprio settore in altri, nei quali faticavano ad inserirsi, altri ancora avevano dovuto cambiare la familiare postazione di lavoro, trasferendosi in altri locali, costruiti secondo le nuove leggi.

Come se questo non bastasse, adesso era arrivata anche la notizia che il Gran Consiglio stesse valutando l'ipotesi di mandare fuori produzione gran parte dei giocattoli che il Centro produceva e che venivano distribuiti, ogni anno, a tanti bambini. Che questa notizia arrivasse a ridosso del Natale era, chiaramente, un ulteriore problema per tutti.

Babbo Natale ed il consiglio degli gnomi dirigenti si erano riuniti spesso nel corso dell'ultimo anno, ma le discussioni fatte e le soluzioni trovate non erano sempre state delle migliori: non sempre c'era stata sintonia di vedute, a volte delle decisioni erano state prese troppo tardi, a volte



troppo presto. Lo gnomo presidente aveva affrontato riunioni su riunioni, arrivando a fumarsi persino le penne con cui prendeva appunti, lo gnomo direttore della produzione, ormai, non dormiva da tre mesi e parlava solo le lingue morte, lo gnomo contabile, a furia di tenere i conti e fare previsioni, era arrivato a chiedere, giornalmente, preventivi anche al suo fornaio, mentre gli gnomi responsabili dei settori produttivi avevano i loro bei problemi tra conti, catene di montaggio, giocattoli difettosi, gnomi e folletti delusi, poco motivati e stanchi e, per di più, spesso non si capivano.

Babbo Natale non sapeva più come fare, sentiva che tutto il suo lavoro rischiava, dopo tanto e tanto tempo, di scivolare via, di perdersi e dissolversi come una piccola nuvola in un giorno di vento. Stava proprio pensando queste cose, mentre osservava da dietro la finestra le nuvole bianche nel cielo di dicembre, quando sulla sua scrivania arrivò una lettera. L'arrivo della posta sul tavolo di Babbo Natale, come è noto, avviene sempre con la stessa modalità, sin dai tempi dei Grandi Maghi, grazie all'antico incantesimo “Filatelicus Prioritaris”, questa lettera, però, sembrava diversa dalle altre. Babbo Natale si avvicinò al tavolo e la prese in mano: “una lettera normale”, pensò, ma qualcosa continuava a sembrargli diversa, perciò decise di aprirla subito, rispetto a tutte le altre. La lettera re-

citava più o meno così: “Caro Babbo Natale, sono la mamma di due bambini che hanno bisogno di molte cure. Il mio Mago di famiglia ha detto che, per stare meglio, è importante che ricevano dei giocattoli speciali, che, però, non si trovano in commercio. Puoi realizzare questi giocattoli per loro? Aiutami, ti prego”. Prima ancora di finire di leggere, il viso di Babbo Natale era diventato luminoso ed alla fine, con insospettabile agilità per la sua mole e la sua età (d'altronde come farebbe ad arrampicarsi sui tetti di tutto il mondo?), era schizzato fuori dalla stanza ed aveva iniziato a chiamare tutti gli gnomi ed i folletti. Li radunò, lesse loro la lettera e fu subito chiaro a tutti che cosa avrebbero dovuto fare: studiarono, disegnarono, progettarono, avviarono, incollarono e colorarono per produrre quei giocattoli speciali e, dopo appena cinque giorni, questi erano finiti, splendenti e perfetti, pronti per essere recapitati.

La notizia della nuova impresa fece rapidamente il giro di tutto il paese, andando da nord a sud, da est a ovest e, talvolta, anche in senso inverso. Fu così che il Gran Consiglio dei Servizi Magici decretò che il “Little Work Center Santa Claus” continuasse a produrre giocattoli, visto che erano molto utili per i bambini.

Tante altre cose succedettero, dopo quel Natale, ma se oggi passate dalle parti della fabbrica, potete ancora sentire Babbo Natale ed i suoi aiutanti che lavorano insieme, cantando. ■

“Gli Ordini Religiosi guardino ai nuovi bisogni per dare risposte ora mancanti”

Riceviamo e con piacere pubblichiamo la riflessione di Mons. Pasini, Presidente della Fondazione “E. Zancan”, alla conferenza “Il Vangelo nelle opere di carità e nelle attività sociali dei Religiosi in Italia”.



C'è stato un tempo, diversi anni fa, in cui il nostro paese era sprovvisto di un sistema di welfare strutturato e in cui i bisogni delle famiglie e della popolazione non trovavano una risposta istituzionale. Ad esempio nell'Ottocento - quando la povertà era considerata un problema di ordine pubblico - furono gli ordini religiosi i primi a impegnarsi concretamente per cercare di soddisfare i bisogni delle persone svantaggiate. Nel loro ruolo di apripista, numerose congregazioni attive in Italia hanno saputo intervenire nelle situazioni più difficili e delicate. Ma questo contributo, nel corso degli anni, è stato quasi dimenticato.

Guardando al presente, per le congregazioni è urgente chiedersi come poter innovare i propri interventi e come relazionarsi con un sistema di welfare sempre più articolato. Una risposta a questo interrogativo viene da *monsignor Giuseppe Benvegnù-Pasini, presidente della Fondazione “E. Zancan” onlus di Padova*, intervenuto alla conferenza “Il Vangelo nelle opere di carità e nelle attività sociali dei Religiosi in Italia” (Assisi, 12-15 ottobre): “Quando le congregazioni religiose sono nate - ha sottolineato - c'era un contesto di

welfare assente e quindi le risposte che venivano date ai bisogni crescenti da parte delle congregazioni erano l'unico tipo di intervento possibile. Ora però non è più così: adesso la pluralità di soggetti che opera nella stessa direzione porta inevitabilmente a una molteplicità di risposte”. Non essendo più gli unici a garantire forme di aiuto, gli ordini religiosi devono interrogarsi sul senso della loro attività attuale e capire qual è la loro specificità nell'intervento. **“Le congregazioni devono rinnovarsi e continuare nel loro ruolo di apripista e di ricerca di soluzioni innovative** - è la ricetta di monsignor Pasini -, concentrandosi sulle emergenze sociali cui lo Stato ancora non ha dato una risposta”. Per fare davvero la differenza, inoltre, è indispensabile che si orientino verso una formazione permanente, verso una personalizzazione delle risposte e che mantengano l'impegno alla gratuità.

All'orizzonte, però, ci sono anche dei problemi da affrontare: uno su tutti è quello della carenza di religiosi, che impone di chiamare anche i laici per lo svolgimento delle attività di servizio: “Bisogna capire se questa sia un'opportunità per estendere il carisma degli ordini religiosi anche tra i

laici o se bisogna fare di necessità virtù, considerando la presenza dei laici come una scelta necessaria. La prima scelta è quella da privilegiare”. In conclusione, guardando al futuro il presidente della Zancan sottolinea che “ora stiamo uscendo da una crisi che ci ha profondamente colpiti. Ma non dobbiamo uscirne così come ci siamo entrati: dobbiamo cercare di creare una società diversa, puntando innanzitutto sulla promozione dei veri valori”.

Nella tavola rotonda conclusiva della Conferenza il *direttore della Fondazione Zancan, Tiziano Vecchiato*, ha lanciato una proposta: “Scrivere la vera storia delle innovazioni di welfare nel nostro Paese e l'apporto che gli ordini religiosi hanno dato nella loro ideazione e realizzazione. Spesso infatti hanno tracciato strade nuove per prendersi cura dei bisogni di tutti, a partire dall'opzione preferenziale degli ultimi, cioè le persone più bisognose. Rendersi consapevoli di questo patrimonio di cultura e civiltà può consentirci anche oggi di cercare soluzioni innovative nei servizi alle persone, a costi sostenibili e con l'apporto di tutte le forze che credono nei valori della solidarietà e della promozione umana”. ■

“...non solo la tonaca, qui mi sporco qualsiasi cosa io metto addosso...”

(d. Italo Calabrò)

L'otto dicembre scorso, 41° anniversario della fondazione della “Piccola Opera Papa Giovanni”, a San Giovanni di Sambatello c'è stata una grande festa. Tutta la comunità, che ha avuto il grande privilegio di avere come parroco don Italo Calabrò per più di venticinque anni, ha accolto gli ospiti che come ogni anno hanno partecipato alla celebrazione eucaristica e poi al pranzo di condivisione. La giornata si è conclusa col suono di organetto e tamburello e con tanti balli.

Famiglie in salita

E' stato pubblicato il "nono Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia"

a cura di Caritas Italiana - Fondazione Zancan

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una delle due sintesi a cura dei centri di ricerca

Comunità ecclesiale e povertà (a cura di Caritas Italiana)

Nuovi volti, vecchi bisogni

Un'ampia sezione del Rapporto si sofferma sulle persone che si rivolgono ai **Centri di Ascolto** (CdA) in Italia (**anno 2007**). Hanno partecipato alla rilevazione **372 Cda** di 137 diocesi (su 220 in totale). A tali Centri si sono rivolte, una o più volte, **80.041 persone**. Come nelle edizioni precedenti della rilevazione, la maggior parte delle persone è **straniera (70,3%)**.

Un numero crescente di famiglie italiane si rivolge alla Caritas per problemi di "reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze della vita". Si tratta di oltre **5mila famiglie** in un anno, corrispondenti al **7,7%** del totale. Nei Cda del Mezzogiorno l'incidenza di famiglie italiane in difficoltà economica è superiore alla media nazionale (17,7%). Valori superiori al 20%, si registrano in Sicilia, Basilicata e Sardegna. Il fenomeno è meno evidente nel Nord (2,9% in totale). Nel Centro Italia la situazione è più articolata (17,5% nel Lazio, 2,4% nelle Marche).

I **bisogni espressi** sono principalmente di tipo economico: 56,8% degli italiani e 48,1% degli stranieri. Seguono i problemi di occupazione: 44% degli italiani e 54,9% degli stranieri. Per questi ultimi sono anche rilevanti i problemi abitativi (21,8%). Le **richieste** espresse si concentrano soprattutto nella categoria *Beni e servizi materiali*, sia per gli italiani (46,1%) che soprattutto per gli stranieri (51,3%). Seguono le richieste di *Sussidio economico* per gli italiani (20,8%) e le richieste di *Lavoro* per gli stranieri (33,5%). Gli **interventi** erogati dalle Caritas si riferiscono soprattutto a beni e servizi materiali (in media, 50,6% degli utenti). L'erogazione di sussidi economici non è diffusa in modo sistematico e riguarda solamente il 10% delle persone. Più significativa invece l'azione di *Orientamento a servizi* (12%).

Dal 2007 al 2009: segnali di tendenza e primi effetti della crisi economica

I dati dei CdA si riferiscono al 2007 e non risentono dell'attuale situazione di crisi economica. In base alle testimonianze provenienti dalle delegazioni regionali Caritas, raccolte nel corso dei primi mesi del 2009, si evidenziano alcuni aspetti di tendenza della crisi economica:

- **aumento delle persone** che chiedono aiuto alla Caritas: in tutta Italia, dal 2007 al 2008 si registrano incrementi medi di utenza pari a **+20%**;

- **aumenta la presenza degli italiani**: nei CdA Caritas l'incidenza media degli italiani aumenta di circa **10** punti percentuali (il picco di aumento è nel Mezzogiorno);
- la crisi colpisce anche gli **immigrati**, che tornano a chiedere aiuto alla Caritas anche **6 anni** dopo il primo arrivo in Italia;
- nel Mezzogiorno, la crisi rischia di incrementare ulteriormente il **rischio usura**: il sovraindebitamento delle famiglie, il difficile accesso al credito, il crollo della borsa, il boom delle carte di credito revolving e del gioco d'azzardo, la rateizzazione delle imposte, rischiano di far scivolare migliaia di famiglie nella rete dell'usura;
- le ripercussioni sul **diritto allo studio**: la crisi economica e reddituale delle famiglie si scaricherà con ogni probabilità sugli studi universitari dei più giovani: vi è il concreto rischio, nel medio lungo periodo, di una ricaduta "classista" sugli studi, con conseguenze pesantissime sulla "coesione sociale" e sulla "mobilità sociale" delle nuove generazioni;
- sempre meno soldi per la **povertà estrema**: le difficoltà di bilancio degli enti locali stanno determinando una contrazione/eliminazione di alcuni servizi sociali essenziali. Diminuiscono altresì le donazioni e le offerte delle famiglie. Il rischio è che i "poveri estremi" peggiorino ulteriormente le proprie condizioni economiche

Le povertà "assenti"

Il Rapporto contiene i risultati di una indagine sulle "povertà sommerse". Da oltre 250 interviste con operatori di Centri di Ascolto Caritas, in tutta Italia, è possibile individuare le situazioni di povertà che non si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas e i motivi di tale assenza. Si segnala l'assenza soprattutto degli italiani (48% degli operatori), degli anziani (17%), delle famiglie italiane "sovra indebitate" o vittime dell'usura (10,2%), delle persone in situazione di solitudine, dei malati psichici e dei tossicodipendenti (7,1%), delle situazioni di povertà estrema e assoluta (4,7%). Nel **52,8% dei casi**, le famiglie italiane **non si rivolgono alla Caritas per "orgoglio", "vergogna" o "dignità"**. Sono atteggiamenti molto diffusi tra le "nuove famiglie povere", che non accettano e riconoscono la situazione (spesso improvvisa) di povertà. Per queste famiglie, la richiesta di aiuto è vista come l'ammissione

Continua a pag. 10 →

→ continua da pag. 9

di un fallimento, e la conferma che si è “scesi di un gradino” nella scala sociale.

La riflessione delle Chiese locali

Il tema dei poveri e delle povertà è presente con forza nel Magistero dei vescovi di questi ultimi anni, assumendo anche attenzioni e sfumature nuove rispetto agli anni del Concilio e del dopo Concilio. Nel testo sono analizzati vari testi degli ultimi 2-3 anni (lettere pastorali, omelie, interventi, ecc.), soprattutto in riferimento alle otto regioni caso-studio.

Al Nord Italia, la riflessione dei Vescovi si sofferma su vari aspetti: l'esclusione sociale e la debole tutela dei diritti, con un'attenzione particolare ai diritti degli immigrati; la debolezza della famiglia tradizionale e le nuove fragilità (es.: anziani soli); la fragilità di alcuni volti specifici, in particolare i rom e i sinti. Al Centro Italia i Vescovi si sono soffermati sulle povertà come “luogo di collaborazione” tra Chiesa e mondo (Cesena); sulla presenza di un nuovo ceto medio caduto in povertà per la crisi di alcuni settori della produzione locale (Prato, Pistoia, Firenze, Livorno, Lucca, Arezzo). Nel Sud, soprattutto in Calabria, Campania, Basilicata, Puglia e Sicilia, il tema della povertà e dei poveri è affrontato con particolare riguardo alla dimensione economica della povertà e al tema della disoccupazione. In alcuni documenti episcopali il tema del lavoro (saltuario, minorile, ecc.), s'incrocia poi con quello delle mafie, con il dramma dell'indebitamento e della crisi amministrativa delle città e delle regioni

La presa in carico delle situazioni di povertà da parte delle Chiese Locali

Dal 2001 la Caritas Italiana, su mandato della Cei, accompagna la realizzazione di progetti diocesani rivolti alle fasce deboli, grazie ad una quota dei fondi 8xmille.

- nel periodo **2001-2008**, Caritas Italiana ha accompagnato la realizzazione di oltre **830 progetti** relativi a vari ambiti di bisogno, in riferimento a oltre **180 Caritas diocesane**;
- oltre **65 milioni di euro** sono stati destinati a queste progettualità, che hanno previsto una partecipazione economica diretta delle Diocesi interessate pari a circa 45 milioni di euro;
- **dal 2003 ad oggi**, la Caritas Italiana ha contribuito alla realizzazione di:
 - **90 progetti** a livello diocesano (per quasi **8 milioni di euro**) che prevedono **azioni dirette sulle famiglie**, anche coinvolgendole come protagoniste;
 - **350 progetti** (per oltre **26 milioni di euro**) che lavorano su **ambiti trasversali** alla povertà economica, ed intercettano le molteplici problematiche legate alla solidarietà familiare (*famiglie con detenuti ed ex detenuti, famiglie migranti, violenze nell'ambito familiare, donne vittime di abusi, ecc.*);

- oltre **230 progetti** (per circa **5 milioni e mezzo di euro**) che prevedono azioni di primo ascolto, orientamento ed accoglienza destinati anche alle famiglie (*Cda parrocchiali e diocesani, consultori, servizi di orientamento, ecc.*).

- Caritas Italiana ha inoltre sostenuto progetti per circa **3 milioni di euro**, destinati al sostegno delle reti dei **Centri di Ascolto** diocesani (**171 progetti**) ed al sostegno alle reti regionali, attraverso l'elaborazione di **30 Dossier regionali sulle povertà**, in **14 Regioni ecclesiastiche** (dal 2004 al 2008);
- progetti per oltre **11 milioni di euro** hanno sostenuto infine **attenzioni specifiche** verso i migranti, i giovani, le periferie delle principali città, il mondo del lavoro, i richiedenti asilo ed i rifugiati, il mondo del carcere, ecc. ■



Valutare per includere; il Passaporto delle competenze

Impressioni sul convegno presso l'IRCCS "Eugenio Medea" di Bosisio Parini e le sue conseguenze...

■ di **Alessandro Petronio, Roberta Racinaro**

Il 27 novembre abbiamo attraversato le nebbie della Brianza in direzione dei laghi lombardi per andare ad incontrare i colleghi dell'Istituto Scientifico "Eugenio Medea" dell'Associazione "La Nostra Famiglia" che con noi hanno condiviso, nei primi mesi dell'anno, un'esperienza di formazione già divulgata attraverso queste pagine. Questi colleghi hanno presentato in convegno la sintesi di tre anni di lavoro su una metodologia di valutazione e certificazione delle competenze che si è rivelata molto efficace per i percorsi di inclusione sociale e lavorativa delle persone con disabilità. Tale metodologia è stata battezzata "Passaporto delle competenze" e si può brevemente descrivere così: *"La certificazione delle competenze, ovvero una descrizione di ciò che sanno o non sanno fare i giovani nelle diverse aree, ha un'importante funzione per l'orientamento e il sostegno al processo formativo di ciascuno. Le recenti disposizioni in materia richiedono che i sistemi dell'istruzione, della formazione e i percorsi finali di avvio al lavoro siano considerati un'unica "filiera" per la trasmissione dei dati relativi al singolo utente. Ciò risulta però particolarmente difficile nel caso di persone con disabilità. Per questi, soli-*

tamente, la certificazione del grado di disabilità è affidata ad un modello clinico che si basa esclusivamente sulla valutazione della malattia: alla fine di un percorso riabilitativo viene infatti redatta una relazione di dimissione che contiene informazioni sulla condizione di minorazione del soggetto, ma questo rimane un linguaggio poco traducibile al di fuori del contesto clinico-sanitario che lo ha prodotto." L'idea centrale prende spunto da quello che viene definito "metodo indiziario": il Passaporto è infatti una sorta di "identikit" in cui sono rappresentati i tratti distintivi della persona nelle varie aree di funzionamento. Questi tratti sono rilevati attraverso prove di attività pratiche o tramite computer che vengono inserite su una piattaforma informatica e poi condivise da tutti coloro che hanno una responsabilità di presa in carico della persona, familiari compresi, e che potranno così formulare valutazioni complete, appropriate e correlate con i contesti di vita, anche (elemento sostanziale) con un linguaggio condiviso. I nostri servizi diurni e residenziali sono stati invitati ad adottare sperimentalmente questa metodologia e durante il convegno abbiamo potuto constatare quali vantaggi possono derivare dal Passaporto attraverso le esperienze

raccontate da altri centri che hanno aderito alla sperimentazione. La cosa notevole riguarda la grande capacità di integrare le informazioni pertinenti su ogni utente all'interno di un profilo di tipo pragmatico, che ci dice cosa la persona è in grado di fare e come può migliorare le proprie competenze, ovvero ci descrive i livelli attuali di competenza e indica i prossimi obiettivi da raggiungere e, soprattutto, consente di farlo in modo collaborativo. Considerate le prossime sfide dei nostri servizi, che si possono rappresentare con parole chiave come Appropriatazza, Efficacia degli interventi, Innovazione nelle metodologie, Operatività delle valutazioni, Utilità delle pratiche, dobbiamo ringraziare i colleghi Mario Cocchi, responsabile del progetto, Monica Balestrini e Mariella Dell'Oro per averci concesso l'utilizzo della loro piattaforma di valutazione e per aver suggerito l'avvio di una collaborazione che potrebbe sfociare in un progetto sperimentale sul territorio della provincia di Reggio. Intanto a noi resta l'impegno di rendere attuale nei servizi il patrimonio formativo derivato dall'esperienza con loro, pertanto ci auguriamo buon lavoro e chiediamo a tutti quelli che leggono di farci lo stesso augurio. E Buon Natale...■

Il futuro prossimo dell'AFD

In questi ultimi mesi l'AFD ha lavorato al Progetto di sostegno alle famiglie con persone con disabilità esposto nello scorso numero di "Oltre" che si spera possa avere inizio a gennaio 2010.

Proprio durante tali incontri settimanali (si tengono ogni lunedì mattina nella sede del Centro "Pasquale Raffa") è maturata l'esigenza di formalizzare l'esistenza dell'AFD con l'elezione del Consiglio Direttivo e di apportare modifiche statutarie che permettano di accogliere nell'Associazione anche chi, pur non avendo familiari con disabilità, presta particolare attenzione alle problematiche ad essa connesse.

L'assemblea dei genitori si è svolta venerdì 20 Novembre alle ore 16. Purtroppo non è stata un'assemblea molto partecipata, si è comunque dato seguito a tutti i punti posti all'ODG. Sono stati eletti componenti del Consiglio Direttivo i signori: Filardi, Franco, Rotiroti, Neri, Lacava, Crucitti, Benedetto, presidente dell'Associazione Ivano Filardi.

RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Tripepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo quindicennale per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.



Centro polivalente "Papa Giovanni"

*Con il vostro sostegno costruiamo
una vita migliore!*



Potete inviare il contributo per la realizzazione del nuovo Centro Polivalente Papa Giovanni utilizzando uno dei seguenti conti correnti:

- **C/C bancario 206150/76**

Intesa San Paolo - Filiale di Reggio Calabria
IBAN IT42 G030 6916 3100 0002 0615 076

- **C/C postale 12409892**

Piccola Opera Papa Giovanni - Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria